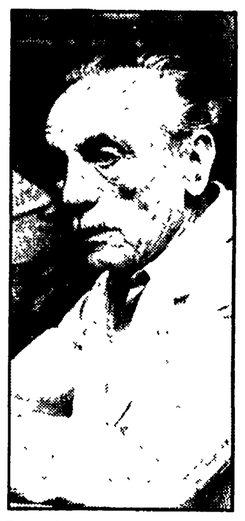
Quel che gli italiani preparano per gli italiani al cinema e in teatro

Non c'è che da scegliere nel «mucchio selvaggio»

Lina Volonghi



Eduardo

Mariangela Melato

Alberto Sordi

Scorrendo l'elenco degli impegni e delle scadenze che registi, attori, scenografi, produttori e impresari di cinema e di teatro si sono dati per l'incipiente stagione, si direbbe che gli italiani, mai come quest'anno, abbiano fame di spettacolo e di spettacoli. In realtà, è un'illusione ottica: se accumulate l'uno sull'altro i titoli delle rappresentazioni teatrali e delle opere cinematografiche, il «mucchio selvaggio» che ne vien fuori può davvero dare l'impressione di un'opulenza senza precedenti. Ma è sempre così.

Il cinema italiano, in verità, comincia appena a tirar su la testa dopo la durissima batosta della crisi da cui è stato colpito nei mesi scorsi e che ha avuto il suo acme a cavallo del '78-'79. Mentre per il teatro, si sa, è in atto da qualche tempo un *boom* singolare e positivo quale non si verificava da innumerevoli anni, e che forse, anzi, non si è mai avuto.

Ma proviamo a dare un'occhiata, solo un'occhiata, naturalmente, a quella sfilza di titoli e di nomi che faranno spettacolo nella prossima stagione. Che cosa hanno preparato, gli italiani che lavorano nel cinema e nel teatro, per gli italiani che vanno al cinema e a teatro?

CINEMA — Cominciamo con i film, ormai quasi prontissimi, che fra pochi giorni avranno la loro anteprima mondiale nella ricostruita cornice della Mostra internazionale della Biennale di Venezia, e che subito dopo entreranno nei circuiti. I nomi degli autori sono di tutto rispetto, alcuni di loro, anzi, già meritano l'appellativo di «maestri»: Gillo Pontecorvo, per esempio, col suo *Ogro*, che ricostruisce la storia dell'attentato a Carrero Blanco, interpretato da Gian Maria Volonté, Angela Molina e Saverio Marconi. Marconi, l'attore giovane» italiano più attivo (con Michele Placido) in questo momento, è presente anche nel film dei fratelli Taviani, Paolo e Vittorio: *Il prato*, ove avrà accanto la debuttante Isabella Rossellini, straordinaria «figlia d'arte», e lo stesso Placido.

Un altro «maestro», ancorché di giovane età, Bernardo Bertolucci, ha appena finito di mettere a punto la sua *Luna*, interpretato da Jill Clayburgh *(Una donna tutta sola)* e, fra gli italiani, Laura Betti, Roberto Benigni, Franco Citti, Renato Salvatori, Alida Valli. Con Bertolucci, a Venezia sarà presente anche Florestano Vancini con *Un dramma borghese*, tratto da uno dei tanti e straordinari romanzi postumi di Guido Morselli, e interpretato da Franco Nero, Dalila Di Lazzaro, Lara Wendel e Carlo Bagno.

Registi al lavoro

Sempre a Venezia, saranno presenti Paolo Pietrangeli con *I giorni cantati*, Mimmo Rafele con *Ammazzare il tempo* con Stefania Casini, Maurizio Nichetti con *Ratataplan* e Edith Bruck con *Improvviso*.

Ma abbandoniamo la laguna e guardiamo gli altri, quelli che fanno comunque notizia, non certo quei piccoli fabbricatori di pellicole porno o comunque alimentari che lasciano il tempo che trovano e servono solo a riempire la programmazione dei periodi morti.

Federico Fellini è sempre impegnato a trovare una soluzione alla sua *Città delle donne*, interrotto dopo la tragica morte di Ettore Manni. In un modo o nell'altro Fellini dovrà riprendere la lavorazione, ma nel frattempo ha lasciato libero da impegni, per un paio di settimane, il suo interprete Marcello Mastroianni che potrà così partecipare al film di Ettore Scola, *La terrazza*, che si avvale del cast certamente più altisonante di questo momento: accanto a Mastroianni, infatti, recitano nel film di Scola Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Carla Gravina, Stefania Sandrelli, Ombretta Colli e Jean Louis Trintignant.

Ugo Tognazzi, d'altra parte, è nel frattempo tornato alla regia con *I viaggiatori della sera*, tratto da un romanzo di Umberto Simonetta, nel quale è anche protagonista accanto a Ornella Vanoni. E gli altri grandi della «risata all'italiana» che fanno? Alberto Sordi, in compagnia della rediviva Laura Antonelli, ha interpretato, sotto la regia di Tonino Cervi, il *Malato immaginario* tratto da Molière, mentre Nino Manfredi sta lavorando con Nanni Loy a *Café espress*; Giancarlo Giannini, prima di impegnarsi con il regista sovietico Ciukrai, ha concluso la sua prima esperienza di produttore-interprete nel film *Le buone notizie* diretto da Elio Petri.

E gli altri comici, quelli della «seconda ondata»? Paolo Villaggio lo rivedremo in panni a lui particolarmente congeniali in un film di Steno *Il dr. Jekyll e gentile signora*; Adriano Celentano in *Sabato domenica e venerdì*; Renato Pozzetto in *Fa male rischiare*, ancora di Steno. Roberto Benigni, l'ultimo invadente arrivato, è invece al centro del nuovo film di Marco Ferreri, *Chiedo asilo*, ma dovrebbe anche farla da padrone nel film che Cesare Zavattini, per la prima volta dietro la macchina da presa, dovrebbe (deve!) realizzare fra poco *La verità àà...!*

E i grandi «artigiani» del cinema italiano? Mario Monicelli ha quasi messo a punto l'edizione del suo *Temporale Rosy*, delicata e divertente storia d'amore ambientata nel mondo apparentemente ruvido del *catch* femminile; Mauro Bolognini, sta lavorando alla *Signora delle camelie*, con Isabelle Huppert: Luigi Comencini, invece, torna al suo grande amore per i bambini sui quali imposterà il suo prossimo film.

A mezzadria fra cinema e TV — ma con i più moderni ritrovati della tecnica elettronica a disposizione — sta lavorando Michelangelo Antonioni il quale, reincontratosi con Monica Vitti, sta realizzando *Il mistero di Oberwand* da un vecchio testo di Albert Camus. Stessa situazione per Alberto Bevilacqua che ha appena terminato *Le rose di Danzica* con Franco Nero, Helmut Berger e Eleonora Vallone.

Marco Bellocchio, già *enfant prodige* del nostro cinema, si è cimentato con *Salto nel vuoto*, popolato da attori stranieri come Anouk Aimèe e Michel Piccoli controbilanciati dalla presenza di Michele Placido. Giuseppe Bertolucci, fratello di Bernardo ma totalmente autonomo, ha invece terminato le riprese di *Oggetti smarriti*, con Mariange la Melato.

Nota finale di *suspense*, saltando a piè pari su una decina d'altri film di un qualche rilievo in lavorazione o appena finiti: Dario Argento sta concludendo le riprese di *Inferno* (ve l'immaginate?), un impasto di immagini e di paura interpretato da Eleonora Giorgi, Daria Nicolodi e Alida Valli. Chi vivrà vedrà.

TEATRO — Tralasciamo di raccontare quel che stanno preparando gli Stabili, sui quali interverremo più ampiamente in futuro, teatro per teatro, e diamo un'occhiata alle compagnie di giro, quelle «private» per intenderci.

Partiamo dai più grandi. Eduardo e Carmelo Bene. De Filippo tornerà col *Berretto a sonagli* di Pirandello e con un nuovo testo che sta scrivendo, che dovrebbe chiamarsi *Vita di Garibaldi*. Bene, invece, è completamente proiettato, in questo momento, a scrutare e approfondire il mondo affascinante della musica e, dopo il suo splendido *Manfred*, dovrebbe riservarci una qualche straordinaria sorpresa, non ultima una sua regia scaligera. Gianni Santuccio e Lilla Brignone metteranno in scena *Come le foglie* di Giacosa: Vittorio Gassman — prepotentemente tornato al cinema negli ultimi anni — rifarà compagnia e allestirà un testo di Luciano Codignola, *Fa male il teatro*.

Proposte diverse

Carla Gravina, dopo la brevissima esperienza veneziana per l'inaugurazione del rinnovato teatro Goldoni, sarà nuovamente Mirandolina nella *Locandiera* di Goldoni, avendo al suo fianco Pino Micol. E subito dopo sarà la *Lulu* di Bertolazzi, sempre con la regia di Giancarlo Cobelli. Mario Scaccia, già misantropo, ha riscoperto un testo di Giraud del 1841, *Il galantuomo per transazione*. Pupella Maggio e Paolo Stoppa saranno impegnati in *Lontano dalla città* di Wenzel, mentre Tino Buazzelli ha riscoperto il Flaubert di *Candidato al parlamento*. Ancora una riscoperta con *L'aria del continente* di Martoglio interpretato da Turi Ferro, e un classico riproposto da Paola Borboni, Ugo Pagliai e Giulio Bosetti, *Tartufo*. Lina Volonghi sarà invece al centro del *Vecchio mondo* di Arbuzov, mentre Anna Proclemer sarà *La lupa* di Verga e Giorgio Albertazzi il *Pericle* di Shakespeare.

Una «ghiottoneria» (si fa per dire) finale: Elio Petri passa alla regia teatrale e dirige Mario Maranzana in *Das Kapital* di Curzio Malaparte. Un modo come un altro per rompere la catena dei Pirandello, degli Shakespeare, dei Goldoni e dei Molière.

Severino Gazzelloni, uno dei protagonisti della Settimana senese

Stasera comincia la «Settimana musicale senese»

Haydn musicista senza parrucca

Programma dedicato al grande compositore - In «prima» italiana l'opera «Le pescatrici» - I contemporanei

SIENA — Si inaugura stasera la XXXV Settimana musicale senese. Joseph Haydn ne è il protagonista. L'idea è buona: è andata sempre di più scomparendo la figura del musicista «parruccone», e la ricorrenza anagrafica — non però così tonda e precisa (sono soltanto 170 anni dalla morte, ma si prepara per il 1982 il duecentocinquantesimo della nascita) — serve tuttavia a verificare la vitalità del compositore, ad accertare se per caso i «parrucconi» siano coloro che non riescono a liberare fino in fondo la modernità di Haydn.

E quindi, da stasera fino al 30 agosto, la Settimana senese ci darà il nostro Haydn quotidiano: l'Haydn cameristico (*Quartetti, Trii, Sonate*), meno eseguito, affidato a interpreti illustri. Ascolteremo per primi «I maestri chigiani» in formazione quartettistica, domani suonerà Piero Farulli (tiene a Siena il corso di perfezionamento per quartetto d'archi) — l'avvenimento più importante dello scorso Maggio fiorentino fu il rientro di Farulli in campo concertistico —, venerdì sarà la volta del Quartetto «Academica» di Bucarest, mentre Gloria Lanni (sabato) riproporrà all'attenzione degli studiosi e degli appassionati la presenza di Haydn autore di *Sonate* per pianoforte. Domenica entra in campo il «Duo» Gazzelloni-Canino, lunedì si esibirà il Baryton-Trio di Monaco (il *Baryton* è uno strumento ad arco, ora in disuso — un tipo di viola — per il quale Haydn compose parecchia musica).

Martedì, 28 — con replica il 30 — si avrà la puntata su Haydn operista. E qui la situazione è ancora più complessa, non avendo finora il musicista trovato credito alla sua attività melodrammatica. Diresse, nella prigione dorata di Esterhàz, un centinaio di opere, soprattutto italiane, e finì col metterne in piedi una ventina anche lui, utilizzando in prevalenza libretti di autori italiani: Migliavacca, Goldoni, Metastasio, Coltellini, Badini.

Al Teatro dei Rinnuovati, diretta da Vittorio Negri e con la regia di Sandro Sequi, si darà l'opera *Le pescatrici*: dramma giocoso, in tre atti, su libretto del Goldoni, appunto, composta nel 1769, rappresentata tra il 1770 e il 1777.

Il testo goldoniano era già servito, nel 1752, a Ferdinando Giuseppe Bertoni (1725-1813) e, nel 1756, a Baldassarre Galuppi (1706-1785). Nel 1771 servirà ancora al boemo Florian Leopold Gassmann (1729-1774).

In genere, si addebita ad Haydn una tendenza all'oratorio emergente pur dal teatro musicale, al quale il musicista si sarebbe accostato con scarso impegno artistico. E' però da rilevare un minore impegno degli studiosi proprio nei confronti di Haydn operista, per cui potrebbe avèrsi qualche sorpresa. Haydn fu costantemente impegnato nella vita d'ogni giorno, ed è anche attraverso la sua lunga parabola che la musica, perdendo via via galanteria e preziosismi, si fa — spesso drammaticamente — specchio della realtà. In essa confluiscono la cultura e la storia del suo tempo, ivi comprese la presenza di Mozart, avvertita come quella di un genio, e quella di Beethoven

Il momento della riflessione si avrà nel Convegno internazionale su Haydn e il suo tempo, promosso dalla Settimana senese tra il 28 e il 30 agosto.

La schiacciante presenza di Haydn non impedisce un indugio sulla musica contemporanea (c'è un concerto di novità, sabato, con pagine di Castiglioni, Clementi, De Pablo, Donatoni, Garcin, Moss e Togni) e sul centenario di Ottorino Respighi (domenica).

e. v.

Una sera d'agosto, uno spettatore

Fra i tanti avvenimenti dell'estate romana, ormai agli ultimi sussulti, quello che forse ha coinvolto, attirato e stupito di più è stato il «circo all'aperto»: ovvero l'esibizione di clown trapezisti, acrobati, contorsionisti che con volteggi improvvisati hanno animato strade e piazze, rievocando atmosfere strapaesane del sapore dell'infanzia. A loro il cronista si è ispirato per registrre questa immagine dell'isola Tiberina, restituita per un'estate alla città e ai suoi abitanti.

Un fiume da salvare. Un'isola in mezzo al fiume in una notte d'agosto. Una festa sull'isola. Un centinaio di persone annoiate che attendono. Montato fra due piante secolari, un rudimentale «trapezio»: un'asta di ferro da cui pendono quattro corde. Le baracche di lamiera, intorno, oasi estiva di affamati e assetati, evocano una atmosfera dimessa e modesta, da paese durante la festa del santo.

Un riflettore s'accende su di un uomo, stretto nel vestito di scena, mentre si avvinghia alle corde e sale in alto, lassù fra le foglie dell'albero. Sul lo stesso percorso lo segue, esitante, e a fatica, una bimbetta sugli otto anni, dalla lunga treccia nera.

Comincia lo spettacolo, sottolineato da una intempestiva disco-music, diffusa dagli altoparlanti. Ora l'uomo penzola nel vuoto a testa in giù; anche la bimbetta, con gesti impacciati, si lega un piede alla corda «maestra» e si lascia andare allargando le braccia. Sul viso è stampato un sorriso adulto e accattivante. Una donna si nasconde dietro il tronco dell'albero e resta lì per un'eternità con gli occhi chiusi; gli altri, i pochi che si sono soffermati indifferentemente, guardano verso l'alto. Qualcuno applaude, qualcun altro parlotta col vicino, le donne manifestano una mai sopita tenerezza materna. C'è chi si diverte.

La bimbetta è ancora là, appesa ora per la vita ad una corda la cui estremità è tenuta saldamente dai denti di suo padre; due volteggi ancora ed è finita. La donna ha già preparato un golfino, e si affretta ad avvolgerlo intorno al corpicino seminudo. Ma la piccola acrobata corre subito in mezzo al mucchio dei suoi coetanei, i figli degli artisti che giocano distratti poco distante.

Molto più tardi, quando la festa è finita e sono rimasti solo i più restii a concedere al sonno il fresco della sera, l'uomo si arrampica di nuovo. Questo è l'ultimo spettacolo su questa piazza. Domani un altro pubblico distratto attende la famigliola e lui, da solo, smonta l'attrezzatura pezzo per pezzo, con pazienza e scrupolosità. Scioglie nodi e catene, libera corde e pali e quando scende per ultimo, dopo tutte le sue cose, attraverso il tronco dell'albero, solleva in aria, come fosse un fuscello, sua moglie, dedicandole le ultime energie. Infine, da buon capocomico e capofamiglia, premia l'intera «compagnia» al bar, con bottigliette di aranciata e Coca-cola.

Si allontanano nel buio, in quattro, portando a braccia i ferri del mestiere: lui, la donna, la bimbetta e un ragazzino di tre anni che li segue a fatica. Anche questa è la cronaca di una notte d'estate.

a. mo.

DISCOTECA

di GIACOMO MANZONI

Schubert in buone mani

Antonio Ballista e Bruno Canino sono arrivati oltre la metà di un'impresa che fa onore a loro e alla casa discografica (la Music Collection) che la patrocina: la registrazione completa delle composizioni di Franz Schubert per pianoforte a quattro mani.

La prima scatola era uscita l'anno scorso, e siamo ora ai quattro dischi compresi nella seconda, che allineano sei lavori per lo più di ampio respiro e distribuiti in tutto l'arco dell'attività creativa del maestro viennese: si va infatti dalla prima composizione sua rimastaci, scritta a tredici anni (la *Fantasia in sol maggiore*, che nel catalogo del Deutsch reca appunto il numero 1), fino alla breve *Fuga in mi minore*, scritta pochi mesi prima di morire, nel 1828: nel mezzo stanno le otto *Variazioni su un canto francese* (1818), la gigantesca *Sonata in do maggiore* («Gran duo»), le sei *Grandi marce con trio* (1824), e la stupenda, struggente *Fantasia in fa minore* (1828), forse la pagina più nota di questo amplissimo settore della produzione schubertiana.

Si conferma pienamente l'impressione già trasmessa dall'ascolto dei dischi precedenti: che cioè la musica per pianoforte a quattro mani, questa produzione destinata all'uso casalingo, al consumo quotidiano e privato di tanti esecutori non professionisti, costituisca un microcosmo, un riflesso miniaturizzato di tutta la produzione di Schubert, compresa quella sinfonica e vocale. In essa si riproducono infatti tutti i fenomeni che fanno la grandezza del musicista, l'arditezza armonica, l'abbandono melodico inconfondibile, la ricchezza ritmica, dinamica e persino timbrica, infine l'impegno formale che raggiunge — ad esempio nel «Gran duo» — estensioni davvero sinfoniche (il brano dura ben 46 minuti!).

Il famoso duo milanese ne dà un'interpretazione intrisa di autentica musicalità, dove l'attenta osservanza delle indicazioni dinamiche consente di valorizzare in modo sorprendente le sfumature coloristiche del pianoforte, spesso proiettandolo — ma sempre in modo del tutto corretto — in dimensioni che trascendono la sua stessa natura di strumento solistico.

C'è un altro complesso da camera italiano che affronta il grande repertorio classico e romantico in modo esemplare, e di cui del resto già abbiamo avuto occasione di dire su queste colonne: è il Quartetto di Torino, formato dal pianista Luciano Giarbella, dal violinista Alfonso Mosesti, dal violinista Carlo Pozzi e dal violoncellista Giuseppe Petrini o Egidio Roveda. La medesima casa ce lo presenta come interprete (in una scatola di tre dischi) dei tre *Quartetti* con pianoforte di Brahms (le op. 25 in sol minore, 26 in la maggiore e 60 in do minore).

Avevamo sentito altre incisioni di queste grandi composizioni della seconda metà del secolo scorso, ma questa ci ha colpito in modo particolare. Soprattutto nell'Op. 25 — che è anche la pagina più famosa, quella per intenderci che contiene il «Rondò alla zingarese» — il quartetto torinese supera davvero se stesso: anche se il violoncellista semplifica, nel *Rondò* appunto, qualche salto di ottava, o se il pianista ha qua e là la tendenza a «pestare» un pochino, va detto che il pezzo è interpretato con una fluidità, una vivezza di timbri, un gusto del ritmo e della melodia da entusiasmare. E soprattutto ci piace la proposta non intimistica in questa interpretazione brahmsiana, la capacità di dare contorni robusti e nitidi alla scrittura del maestro di Amburgo, senza indugiare nei ripiegamenti spesso banali prediletti da più di un interprete.

Questa operazione riesce naturalmente là dove è possibile: appare più problematica ad esempio in un brano come l'*Andante* dell'Op. 60, che è però un pezzo di per sé problematico, dove l'invenzione tende ad appannarsi e a disperdersi talvolta in un andamento carente di reale essenzialità. Ma in questi casi gli interpreti non ci possono fare proprio nulla. Resta l'impressione generale di un'esecuzione di alto livello, e ci auguriamo davvero che sia possibile ascoltare sempre più spesso questo complesso, anche nella sua naturale sede concertistica.

Ad Arezzo ventidue cori di quindici nazioni

AREZZO — Ventidue compressi, quindici nazioni rappresentate: queste le cifre della ventisettesima edizione del Concorso internazionale «Guido d'Arezzo», meglio conosciuto come «il Polifonico». Manifestazione annuale, rituale di fine agosto che porta sul palco del teatro Petrarca cori di varie parti del mondo

Quest'anno, oltre naturalmente all'Italia, presente con ben otto complessi, avremo Argentina, Bulgaria, Cecoslovacchia, Filippine, Finlandia, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Grecia, Jugoslavia, Romania, Spagna, Svezia e Ungheria

Il via verrà dato domani sera e la premiazione, accompagnata dal concerto dei cori primi classificati, si terrà domenica 26. Le categorie del Concorso, dotate ciascuna di tre premi e di un premio speciale per cori italiani, sono cinque: cori misti (dieci gruppi in gara), cori maschili (otto formazioni iscritte), cori femminili (dieci), cori di voci bianche (ossia ragazzi e ragazze di età non superiore ai 15 anni) e infine il canto gregoriano, categoria alla quale sono iscritti otto complessi.

Un capitolo a parte nell'ambito del «Polifonico» è dedicato al canto popolare. Dodici cori daranno vita ad una rassegna senza classifiche. Senza per modo di dire: infatti la giuria del «Guido d'Arezzo» assegnerà dei premi alle esecuzioni da essa ritenute migliori.

Nessuna novità, quindi, nella struttura del Concorso polifonico.

Successo di «Piazze e castelli»

Platee vive nelle vestigia pugliesi

BARI — «Piazze e Castelli di Puglia», la rassegna organizzata dall'ARCI e dalla Cooperazione culturale della Regione con il patrocinio dei Comuni e delle aziende locali di Bari, Conversano, Gioia del Colle, Noci, Barletta, Maglie, Vieste e Taranto, si è chiusa anche quest'anno — il terzo dall'istituzione — con un bilancio lusinghiero. Le manifestazioni si sono svolte nei castelli, nei seminari e in generale, in spazi storici e monumentali, che sono apparsi rivitalizzati da una folta presenza di un pubblico partecipe.

Nel campo della prosa, il Consorzio Teatro Pubblico Pugliese ha operato in tre direzioni: quella della «festa-parata-clowns - coinvolgimento» (con la partecipazione del Teatro Arco Iris di Roma, del Piccolo di Pontedera, dei fratelli Colombaioni); quella del «bambino-gioco-fantasia» (con la partecipazione dei gruppi del Bagatto, del Mago povero, della Tosse, del Punto Zero di Taranto e dei burattini di Otello Sarzi); e quella della «tradizione-identità culturale» (aperta dal Collettivo di Parma con *I viaggi straordinari* di Jules Verne).

Il settore musicale ha visto impegnati a Bari e a Taranto, i jazzisti Joseph Jarman e Don Pullen, insieme con i quali hanno suonato Marcello Melis e Antonello Salis. Tre musicisti pugliesi, il sassofonista Roberto Ottaviano, il percussionista Marcello Magliocchi e il chitarrista Sergio Risolo hanno portato le loro improvvisazioni in piccoli centri che solitamente restano purtroppo esclusi dai circuiti d'ascolto. Gli Stormy Six e il complesso Carnasciali hanno infine proposto al pubblico rispettivamente il «rock in opposition» e i risultati della ricerca di una comune matrice popolare delle moderne tendenze e della tradizione etnica.

Don Pullen

Da ricordare, inoltre, la *performance* di Pina Scognamiglio dedicata alla memoria di Demetrio Stratos, la mostra dei fotomontaggi di Heartfield ordinata a Conversano da Jacob De Chirico, le dizioni poetiche in piazza del Gruppo Interventi Culturali, e la rassegna del cinema per ragazzi e di animazione, nel corso della quale sono stati proiettati film di Starevich, McLaren e Lenica.

PANORAMA

Domani i funerali di Guido Levi

ROMA — Domani mattina alle 11, al cimitero di Prima Porta, si svolgeranno i funerali del compagno Guido Levi, dirigente della RAI, stroncato a 41 anni da un attacco cardiaco mentre trascorreva un periodo di vacanza a Venezia. Una cerimonia funebre avrà luogo stamane, alle 9,30, all'ospedale al Mare del Lido di Venezia. Successivamente il feretro sarà trasferito a Roma.

Film messicano per Gassman

CITTA' DEL MESSICO — Vittorio Gassman interpreterà uno dei ruoli principali di *Panama, Panama* il nuovo film prodotto dal messicano Jorge Rivero.

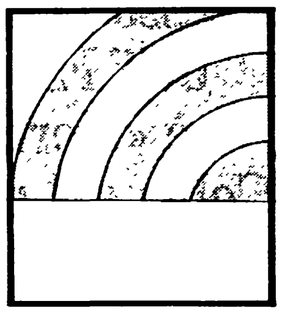
Le riprese del film, alla cui produzione parteciperanno anche Italia e Stati Uniti, cominceranno in ottobre.

Warren Beatty s'ispira a John Reed

HOLLYWOOD — Warren Beatty ha cominciato a girare ad Hollywood gli interni di un nuovo film, dal titolo *Reds* («Rossi») basato sul famoso libro di John Reed, *I dieci giorni che scolvolsero il mondo*; che narra gli avvenimenti culminanti della Rivoluzione d'ottobre ed abbozza alcune riflessioni sulla situazione economica e politica della Russia di allora. La sceneggiatura è opera dello stesso Beatty in collaborazione con Trevor Griffiths.

PUGLIA

dove la natura è colore



...e l'estate dura cinque mesi

Per informazioni rivolgersi agli EE.PP. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto e alle A.AA.S.T. di Bari, Barletta, Brindisi, Fasano, Lecce, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani e Vieste.

A CURA DELL'ASSESSORATO TURISMO REGIONE PUGLIA